

Denunciò i gioiesi vicini ai Piromalli: «Minacce di morte a me e ai miei figli»

Reggio Calabria. Accertata la «vicinanza» alla cosca Piromalli, ma non ci sarebbero elementi per «poter affermare la sussistenza dell'aggravante (mafiosa, ndr) contestata». Così il gip di Bologna ha risposto, nell'ordinanza di custodia cautelare, alla richiesta della Dda emiliana che contestava l'aggravante mafiosa per alcuni indagati finiti nell'operazione "Bononia Gate". Nell'operazione, conclusa due giorni fa, sono rimasti coinvolti diversi calabresi, tra i quali spiccano i gioiesi Antonino Cernuto (finito in carcere) e suo figlio Giuseppe, ristretto ai domiciliari insieme a Pacifico Cocciolo, Roberto Chiarenza, Martino De Leo e Yuri Licopoli; mentre per Nicola Fondacaro di Taurianova e il commercialista Lorenzo Scordamaglia di Zaccanopoli (Vibo Valentia) è stato disposto l'obbligo di dimora. Altre 25 persone sono, invece, indagate a piede libero. La Dda di Bologna ipotizza l'esistenza una rete di imprenditori che sarebbe riuscita a inserirsi nella gestione dei parcheggi adiacenti l'aeroporto attraverso una serie di società che facevano capo a Antonino Cernusco. L'indagine era partita il 31 marzo 2021, a seguito della denuncia effettuata dalla società Aeroporto di Bologna in riferimento ad altre società che gestiscono i parcheggi. «L'indagine – scrivono gli inquirenti – permetteva dapprima di individuare le società interessate, i proprietari e gli amministratori delle stesse, e i trasferimenti e le cessioni delle intere società o di rami di esse. Emergevano così i nominativi di Tonino Cernuto e del figlio Giuseppe e i loro collegamenti con la criminalità organizzata calabrese, in particolare la cosca Piromalli». La Procura antimafia ipotizzava la possibilità di reimpiego di capitali illeciti in attività economiche a Bologna da parte della cosca di Gioia Tauro, ma il gip non ha rilevato elementi certi che provino quest'accusa. Provate, invece, per il giudice delle indagini preliminari le presunte truffe e le intestazioni fittizie. «L'ipotesi che gli effettivi titolari della Gisaps Srl fossero diversi da quelli formali veniva introdotta dalla denuncia di Paolo Roveri, titolare della Fontacomm Srl sporta in data 6 ottobre 2016, alla Stazione Carabinieri di Casalecchio di Reno. Roveri forniva dichiarazioni autoaccusatorie in ordine al reato di intestazione fittizia, accusandosi di essere una mera "testa di legno" della società Fontacomm di cui formalmente risultava il titolare», ma di fatto gestita da Antonino Cernuto e Fondacaro. «Dichiaro – aggiunge Roveri – che queste mie dichiarazioni vengono effettuate per sanare la mia posizione giuridica e soprattutto per salvaguardare l'incolumità dei miei figli, che sono stati più volte pesantemente minacciati... Tali affermazioni troveranno poi conferma nello sviluppo investigativo, ma è opportuno sottolineare come già la loro indicazione appare estremamente significativa, in quanto proveniente da un soggetto che per gli stretti rapporti con gli indagati, dimostrati anche dal suo coinvolgimento nel reato di ricettazione sopra accennato, poteva essere sicuramente a conoscenza delle effettive condotte dai soggetti indicati». Infine, il gip sottolinea che «sussiste certamente la gravità indiziaria in ordine a tale qualifica in capo agli indagati. Depongono in tal senso in

primo luogo le dichiarazioni dello stesso Roveri, che ha indicato Cernuto Antonino e Fondacaro come i reali titolari dell'azienda, precisandone i ruoli e le attività, e precisando addirittura che a seguito di dissensi sulle modalità di gestione dell'azienda egli era stato oggetto di minacce da parte del Fondacaro e di un'aggressione fisica nei suoi confronti».

Francesco Altomonte